

Ao8

338

Emilio Ricciardi

QUATTRO
EPISODI
NAPOLETANI

SAGGI DI STORIA DI UNA CITTÀ



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4082-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2011

Indice

<i>Architettura e città</i> (I. FERRARO)	9
Introduzione	13
I - Il quartiere di Nido nel Seicento	15
II - Il manoscritto di San Giorgio <i>ad forum</i>	27
III - Il convento di San Tommaso d'Aquino	39
IV - La «strada nuova» di Monteoliveto	53

Architettura e città

Tre dei quattro scritti che Emilio Ricciardi propone in questa piccola pubblicazione non sono alla loro prima uscita; già in altre occasioni dati alle stampe, costituiscono una *miscellanea*, in quanto apparentemente privi di una interrelazione, un elemento comune che non sia la mano di un unico autore; in ogni caso ognuno di questi scritti presenta una singolarità che li rende, ognuno per sé, contributi di qualche originalità per gli studi sulla città storica di Napoli. Il primo di essi, *Il quartiere di Nido nel Seicento*, viene fuori per l'attenzione che da molto tempo Ricciardi dedica alle vicende dei Barnabiti a Napoli e risale al tempo in cui essi, agli inizi del XVII secolo, ricercano un edificio da acquistare come loro sede, ricerca interrotta nel 1607, quando poterono disporre della chiesa di Santa Caterina Spina Corona; inutile dire che l'interesse del secondo disegno ritrovato, «una planimetria di un'ampia zona del centro di Napoli» circostante l'edificio scelto, nei pressi di piazza San Domenico Maggiore, è un'occasione di verifica della situazione proprietaria di un'area molto centrale ed importante i cui confini «vanno dal monastero di Monteoliveto fino all'attuale piazzetta Nilo [...] da Porta reale al vico d'Afflitto [...] dal palazzo del Nunzio Apostolico [...] alla chiesa di Sant'Andrea a Nilo»: naturalmente le considerazioni dell'autore finiscono per permettergli di giungere a riflessioni concrete su temi propri della ricerca urbana come la stretta relazione tra le famiglie nobili e le zone della città storica, non tanto come regola indiscussa, quanto come tendenza del secolo XVII nelle aree più centrali.

Di eccezionale rilievo il secondo scritto, *Il manoscritto di San Giorgio ad Forum*, che costituisce il resoconto dell'attribuzione ad un concreto autore del manoscritto ritrovato da Stanislaw D'Aloe e pubblicato nel 1883¹; Ricciardi chiarisce moltissimi punti che erano rimasti oscuri relativamente a quest'opera, la più estesa rassegna di edifici

¹ S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della chiesa di S. Giorgio ad forum*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII (1883), 111-152, 287-315, 499-546, 670-737.

religiosi dell'epoca annoverandone ben 648, individuandone gli autori, due, dei quali il principale estensore risulta essere il padre Giovanni Antonio Alvina, chiarendo che, per esservi notizie fino al 1642, non poteva trovarsi nella chiesa di San Giorgio, arsa nel 1640, bensì nella prospiciente casa professa di Santa Maria Porta Coeli; Ricciardi analizza poi molti interni aspetti del Catalogo orientandone l'uso in modo assai proficuo.

Il terzo articolo riguarda *Il convento di San Tommaso d'Aquino*, uno dei più importanti edifici religiosi scomparso per la realizzazione del Rione Carità al tempo del governo di Mussolini, il quale si trovava più o meno nel sito oggi occupato dal cosiddetto «Palazzo delle Finanze», opera di Marcello Canino. Nonostante la sua scomparsa l'edificio ha continuato ad interessare gli studi su Napoli in quanto alla sua risistemazione seicentesca prese parte il famoso architetto domenicano fra Nuvolo, che vi avrebbe costruito un chiostro ovale; Ricciardi, oltre che esaminare con accortezza e sequenzialità le vicende costruttive del convento, finisce col dimostrare che l'unico chiostro aveva forma quadrangolare, e che il presunto chiostro ovale era solo un cortile che aveva quella forma.

Il quarto ed ultimo scritto, intitolato *La «strada nuova» di Monteoliveto*, riguarda la realizzazione di via Tommaso Caravita e degli edifici prospicienti lungo di essa ad opera dell'architetto Mario Gioffredo, alla metà del XVIII secolo; ciò avviene nella proprietà dei monaci di Monteoliveto, che aprono così un collegamento della chiesa con la strada di Toledo, realizzando un complesso di case redditizie di notevole livello: oltre che analizzare l'importante intervento, Ricciardi ritrova e pubblica i disegni di pianta relativi agli edifici realizzati.

Ciò che accomuna questi scritti è che il suo autore è uno studioso della città; qualunque sia l'accadimento e il relativo documento che lo testimonia, Emilio Ricciardi ha sempre in mente come ogni cosa si reinquadri nella evoluzione dei fatti urbani; nel suo lavoro ciò non avviene a discapito dell'approfondimento della particolarità del singolo caso, anzi la ricchezza argomentativa riesce infine a determinare una continua interazione tra particolare e generale, architettura e città, documento e realtà urbana.

A proposito per esempio della vicenda dei Barnabiti, si può ricordare che egli, mettendo in relazione la storia di San Carlo alle Mortelle con le vicende del palazzo di Francesco D'Andrea, poi di Braccaccio, ha dipanato una delle più significative ed ignorate vicende urbane napoletane.

Il merito di aver dato un nome all'autore del manoscritto seicentesco, la possibilità da quel momento di immaginare, attraverso il nome, anche un volto, è incalcolabile: lavoriamo solitari, e viaggiando tra carte, ci è di grande conforto poter intravedere sembianze; d'altro canto dare nome alle cose, ai fatti urbani, è uno dei compiti essenziali dello studioso della città.

Ricciardi non ama le scorciatoie né i luoghi comuni; dell'opera di fra Nuvolo a San Tommaso d'Aquino approfondisce il senso urbano, la volontà del progettista di stabilire relazioni tra le strade circostanti ed i percorsi del convento, tra l'architettura e la città: e non è perciò senza significato il chiarimento sul manufatto di forma ovale, chiostro o cortile, che si presenta come volontà di non ridurre l'opera del frate architetto ad una opzione linguistica.

Nel caso di Monteoliveto Ricciardi coglie perfettamente il senso di una costruzione *ex novo* nella quale città ed architetture, strada e case, costituiscono un unico manufatto, metafora della costruzione urbana come opera collettiva alla quale partecipano i committenti, monaci o signori, la gente comune, gli architetti.

ITALO FERRARO

Introduzione

A volte la ricerca segue percorsi insoliti. Una carta d'archivio, un disegno ritrovato, una frase letta in un libro sono sufficienti a catturare l'attenzione dello studioso e a far scattare il desiderio di saperne di più.

È proprio questo tipo di genesi che accomuna i saggi presentati in questo libro: in tutti e quattro i casi si è partiti da un episodio marginale per poi ampliare il campo di ricerca; l'altra caratteristica comune è che tutti gli studi riguardano la città di Napoli.

Per il resto si tratta di lavori piuttosto diversi tra loro.

Il primo di essi è partito dal ritrovamento, nell'archivio milanese dei Barnabiti, di un disegno nel quale è raffigurata gran parte del centro antico di Napoli; il foglio, databile al 1601, è corredato dall'indicazione di numerosi edifici sacri e civili della zona e costituisce una importante testimonianza grafica della città nel periodo compreso tra la veduta Lafréry (1566) e quella di Alessandro Baratta (1629). Il confronto delle informazioni contenute nel disegno con quelle riportate negli stessi anni nella relazione di un ambasciatore al granduca di Toscana ha permesso di conoscere meglio l'edilizia civile e i palazzi appartenuti alle famiglie nobili dell'importante quartiere di Nido, nel cuore della città antica.

Nel secondo studio, traendo spunto da alcune pagine scritte da Carlo de Lellis, è stato possibile risalire all'identità dell'autore del più completo catalogo di edifici sacri napoletani che si conosca, il cosiddetto "manoscritto di San Giorgio *ad forum*".

Il terzo saggio ricostruisce la storia di un importante convento domenicano, quello di San Tommaso d'Aquino, sorto nel XVI secolo a ridosso di via Toledo per volere della famiglia d'Avalos, ammodernato nel 1620 dal celebre architetto fra Giuseppe Nuvolo e più volte ristrutturato nel corso dei secoli, fino alla demolizione avvenuta alla fine degli anni Trenta del secolo appena trascorso.

L'ultimo episodio riguarda la storia di un minuscolo ma elegante intervento urbanistico condotto intorno alla metà del XVIII secolo dai Benedettini del monastero di Monteoliveto, i quali, per collegare diretta-

mente la loro casa con via Toledo, aprono una nuova strada lungo la quale l'architetto Mario Gioffredo si incarica di costruire un complesso di abitazioni che i religiosi possano dare in affitto, garantendosi in questo modo una discreta rendita e offrendo nello stesso tempo il loro piccolo contributo al rimodellamento settecentesco della città.

Il quartiere di Nido nel Seicento fu pubblicato per la prima volta sulla rivista «Societas», con lievi variazioni e un titolo diverso (E. RICCIARDI, *Palazzi napoletani in una planimetria di inizio Seicento*, in «Societas», LIV/3-6 (2006), 157-168); il saggio sul manoscritto di San Giorgio *ad Forum* deriva dalla rielaborazione di due lavori pubblicati tra il 2005 e il 2006 (E. RICCIARDI, *I Ministri degli Infermi a Napoli. Documenti e ricerche sulle fabbriche camilliane*, in «Ricerche sul '600 napoletano» 2005, 85-101; ID., *Precisazioni sul manoscritto di San Giorgio ad Forum*, in «Napoli Nobilissima», V serie, VII (2006), 135-140); infine il quarto studio presente in questo volume, *La «strada nuova» di Monteoliveto*, deriva da un saggio apparso sulla rivista «I Beni Culturali» nel 2005 (E. RICCIARDI, *Napoli nel Settecento: Mario Gioffredo e la «strada nuova di Monteoliveto»*, in «I Beni Culturali. Tutela, valorizzazione e attività culturali», 13/4-5 (2005), 57-62).

Ringrazio tutti coloro che in questi anni, nel corso delle mie ricerche, mi hanno fornito incoraggiamenti e consigli. Un ringraziamento particolare va al prof. Italo Ferraro, che ha scritto la prefazione di questo volume.

EMILIO RICCIARDI

Il quartiere di Nido nel Seicento

Nell'archivio storico dei Barnabiti in Milano si conservano due disegni eseguiti a penna su carta bianca; il primo ritrae la facciata di un palazzo, mentre il secondo è una planimetria di un'ampia zona del centro di Napoli¹. I due fogli si possono datare ai primissimi anni del XVII secolo, periodo nel quale i Barnabiti erano alla ricerca di un immobile da acquistare nella città, e sono precedenti al 1607, anno in cui i religiosi ricevettero dall'arcivescovo la chiesa di Santa Caterina Spina Corona, prima vera residenza barnabitica napoletana².

I disegni facevano parte della documentazione inviata da Napoli a Milano per descrivere ai superiori della congregazione le caratteristiche dello stabile da acquistare, situato nell'attuale via De Sanctis, a breve distanza dal convento di San Domenico Maggiore e dalla cappella dei principi di Sansevero. Nel primo foglio è riprodotto il prospetto dell'edificio; il secondo disegno, quello più interessante, serviva per mostrare ai confratelli di Milano le caratteristiche della zona in cui sorgeva il palazzo. Per questo motivo il disegnatore riprodusse tutta l'area circostante l'immobile, indicando le strade principali, le chiese e i palazzi più importanti, il seggio di Nido (o di Nilo), luogo di riunione della nobiltà del quartiere, e ogni altra emergenza degna di nota; le informazioni contenute nella planimetria permettono di chiarire molti particolari sulla topografia e sui palazzi delle regione di Nido all'inizio del XVII secolo³.

¹ Milano, Archivio di San Barnaba (ASBMi), B XIV/II/3.

² Sulle prime vicende dei Barnabiti a Napoli cfr. E. RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli. Arte e architettura*, atti del convegno "I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa", Napoli, 23 novembre 2007, in «Barnabiti Studi» XXVI (2009), 55-74, al quale si rimanda per ulteriore bibliografia.

³ Di seguito si riportano le indicazioni contenute nel disegno; si è ritenuto opportuno, per facilitare la comprensione, sciogliere la maggior parte delle abbreviazioni. «Palazzo del Nunzio Apostolico fatto da Sisto quinto; Diverse case e palazzi de signori particolari e de cittadini e mercanti; Collegio delle figliole dello Spirito Santo; Bancho dello Spirito Santo; Chiesa dello Spirito Santo; Vico de P < >; Porta della Città detta Porta Reale; La strada di Toledo; Piazza